Interessati in Sardegna 138.465 elettori

Un test importante per sviluppare i processi unitari

LE ELEZIONI amministrative del 14-15 maggio interessano in Sardegna 138.465 elettori suddivisi in 67 comuni, tra i quali centri di notevole importanza economica e sociale come Quartu S. Elena, Porto Torres, Dolianova, Capoterra, S. Giovanni Suergiu, Domusnovas e Sinnai.

La provincia maggiormente interessata al prossimo turno amministrativo è quella di Cagliari (85.048 elettori in 29 comuni); seguono Sassari (24.736 elettori in 11 comuni); Oristano (14.916 elettori in 17 comuni), Nuoro (12.765 elettori in 11 comuni).

Grande è il rilievo politico che queste elezioni assumono anche per la realtà della nostra regione. Vi sono indubbiamente ragioni di carattere generale che contribuiscono a sottolineare il significato dell'imminente appuntamento elettorale. Si tratta della prima consultazione che si svolge dopo le elezioni politiche del 20 giugno 1976. In quella circostanza il PCI registrò in Sardegna un importante successo, e diventa quindi obiettivo fondamentale per riuscire a mantenersi sugli alti livelli allora raggiunti. E' pur vero che vi è uno scarto tradizionale tra il risultato delle elezioni politiche e quelle amministrative.

Inoltre questa consultazione — svolgendosi dopo la soluzione della crisi di governo nazionale e l'apertura della verifica a livello regionale — rappresenterà un test importante per gli orientamenti dell'elettorato ed un esito positivo potrà certo influire sullo sviluppo ulteriore dei processi unitari.

Non dimentichiamo infine che peserà la vicenda drammatica che viviamo in queste settimane, in conseguenza del rapimento dell'onorevole Moro, e grande attenzione dovrà essere posta dal partito perché non si determini nell'elettorato qualche fenomeno di riflusso moderato.

La verifica regionale è uno dei temi del dibattito elettorale. Noi ci siamo battuti con coerenza per l'attuazione degli obiettivi. Risultati apprezzabili sono stati ottenuti nel corso di questa legislatura, ma sono anche emerse insufficienze gravi nell'azione della giunta che richiedono una svolta dell'impegno delle forze democratiche. Va assolutamente scongiurato lo spettro di un fallimento del secondo piano di rinascita, che avrebbe gravi conseguenze sulla azione futura della Regione, sulla credibilità della stessa autonomia di fare fronte ai più importanti problemi del popolo sardo. Per queste ragioni abbiamo chiesto che si determini un più alto grado di unità e solidarietà politica dei partiti autonomistici.

Non dobbiamo peraltro dimenticare che andiamo ad elezioni amministrative, di cui non si deve snaturare il peculiare significato. Senza scadere in un gretto localismo, dobbiamo intrecciare impegni politici più generali con gli obiettivi di carattere locale. Affermiamo innanzitutto una concezione nuova dell'ente locale, non semplice erogatore di servizi civili e sociali, ma strumento fondamentale per la organizzazione della vita democratica e per la lotta contro la eversione, punto di riferimento nelle battaglie popolari per lo sviluppo economico e sociale.

Compiti nuovi attendono i comuni, nel solco di una tradizione che li ha visti protagonisti di grandi lotte operaie e popolari nel bacino minerario, nel retroterra cagliaritano, nelle zone irrigue e in quelle interne agropastorali del polo industriale turritano.

Il punto di riferimento nuovo è costituito dalle leggi nazionali e regionali che affidano agli enti locali compiti decisivi della programmazione economica e degli assetti civili. L'obiettivo che noi comunisti indichiamo agli elettori è il consolidamento delle intese unitarie di governo e il loro ulteriore sviluppo. Già nel corso della formazione delle liste e dell'avvio del dibattito elettorale, il partito ha stabilito un dialogo di massa con i lavoratori, i giovani, le donne, tutti gli strati della società che trovano adeguata presenza nelle nostre liste.

Laddove si sono condotte esperienze largamente innovatrici di coalizione di sinistra e dei cattolici, come a Portotorres, noi ci proponiamo di rafforzarle, consolidarle ed estenderle. In quei centri come Quartu S. Elena, Capoterra, Sinnai, Dolianova, Domusnovas, che scontano una gestione amministrativa fondata su formule ormai consunte, noi indichiamo la necessità di avviare avanzate esperienze di governo attraverso un accordo di tutte le forze democratiche e il superamento di anacronistiche preclusioni. Pensiamo che il consolidamento della fiducia espressa al PCI da grandi masse di elettori il 20 giugno del 1976 sia condizione essenziale per compiere un altro passo sulla via dello sviluppo autonomistico della nostra regione.

Antonio Sechi

Realtà disgregate e povere nella provincia di Oristano alle urne per poter rinascere

17 comuni, neanche 15 mila elettori

Molti sono al di sotto dei mille abitanti - I giovani soprattutto hanno capito che si può restare e lavorare queste terre - Sono nate così le prime cooperative grazie anche all'appoggio di alcune amministrazioni di sinistra

Sono 17 i comuni della provincia di Oristano in cui il 14 e 15 maggio si voterà per il rinnovo dei consigli comunali. Il test elettorale interesserà circa 15 mila abitanti: come dire, una media di neanche mille elettori per comune, la più bassa nelle quattro province sarde. I comuni in cui si voterà rappresentano infatti alcune delle zone tradizionalmente povere della Sardegna, con una densità di popolazione fra le più scarse di tutta l'isola.

Molti di questi paesi non raggiungono i mille abitanti. La conferma viene dalle stesse cifre elettorali. In nessuno dei 17 comuni interessati alla scadenza del 14 e 15 maggio si voterà col sistema proporzionale: tutti sono al di sotto infatti dei cinquemila abitanti. L'attesa della scadenza elettorale è comunque grande anche qui. A dispetto della pochezza delle cifre, sono sul tappeto, infatti, questioni di grande importanza.

E' in queste campagne, nelle tenute agricole che circondano per chilometri e chilometri i piccoli centri abitati, che si combatte una delle più importanti battaglie per il lavoro e la terra. I giovani, che sino a qualche tempo fa «emigravano» nelle città a cercare lavoro, hanno capito l'importanza dell'enorme patrimonio agricolo, che se struttato adeguatamente, può dare lavoro e risolvere i drammatici problemi di tanti. Su questi campi sono sorte così — sulla scia di quello che è avvenuto in tutta l'isola — le prime cooperative di giovani che hanno contribuito ad allargare il movimento di lotta per la terra.

I comuni in questa battaglia possono svolgere un ruolo importante. Non quali controparti del giovani e dei braccianti, come spesse volte si è erroneamente creduto; ma rifiutando lo stesso ruolo di «neutralità» al quale non si sa bene quali leggi li avrebbero condannati. L'esempio viene da tante amministrazioni di sinistra che in tutta l'isola sono scese in lotta assieme ai lavoratori, ai giovani, ai contadini, per rivendicare le terre trascurate dai grossi proprietari assenteisti, e i mezzi necessari per farle rinascere.

L'altra grossa questione, su cui si sta sviluppando quasi ovunque il confronto elettorale fra i partiti, riguarda l'edilizia e le opere civili. In molti di questi centri, infatti, si è alle prese con situazioni al limite della tollerabilità: fogne inesistenti, case ormai inabitabili, mancanza quasi totale di strutture pubbliche (scuole, ecc.) culturali e ricreative. In qualche comune la gente ha già fatto sentire la sua ferma, civile protesta. Il 20 giugno il nostro partito è diventato il primo in alcuni dei centri maggiori — come a Scano Montiferro — tradizionalmente «bianchi» o è comunque avanzato in maniera netta e indiscutibile.

Ciò nonostante — è il caso di Bonarcaro, e dello stesso Scano Montiferro — molte formule non sono cambiate: ancora monocolori DC, o schieramenti di centro-sinistra organico vecchi e superati nella stessa realtà del paese. Fra i centri di una certa importanza si voterà a Solarussa, a Marrubiu — dove entrambe le amministrazioni uscenti sono di sinistra — e a Villa Urbana, in cui a dimettersi sarà invece il solito monocolore dc.

A Zefaliu e Morongiori si voterà per porre fine alle gestioni commissariali.

A Casoli agricoltura in crisi e disoccupazione

«Nel paese non c'è niente me ne andrei, se potessi»

All'insegna dell'incapacità l'amministrazione dc — L'esigenza di partecipazione e di iniziativa culturale — Il programma elaborato dal PCI Su quattordici consiglieri dc soltanto 6 o 7 partecipavano ai consigli

Nostro servizio

CASOLI — Punta avanzata verso la valle e cerniera naturale con essa dell'ampio gruppo di paesi arroccati nella zona interna del Sangro-Aventino, Casoli sembra possedere molte delle caratteristiche negative della nostra montagna. La popolazione si è ridotta, nell'arco di questo secondo dopoguerra del 35%.

Un destino crudele? Qui non fanno del fatalismo e ritengono che ciò sia invece il risultato di un modo distorto di concepire il destino del territorio e di una conseguente politica errata. L'agricoltura, ad esempio, ha dovuto subire un cronico disinteresse ed ha dovuto persino assistere a veri e propri tentativi di decretarne la fine. E' stato il caso, qualche anno fa, del vincolo indiscriminato delle terre produttive della zona per il piano regolatore del consorzio industriale (che ha sede proprio a Casoli e che ha partorito risultati deludenti).

La raffineria nel Sangro

Erano i tempi dell'ostinata insistenza del gruppo dirigente DC di installare nella valle del Sangro una raffineria, la *Sangrochimica*, che ne avrebbe decretato la fine. In quella occasione i cittadini casolani furono parte importante del movimento popolare che, lottando per uno sviluppo diverso, seppe ottenere risultati importanti come la ritirata della *Sangrochimica* e la revisione del piano. Un fatto certamente importante in una cittadina dove la sonnacchiosa e a volte latitante amministrazione democristiana non ha impedito a questo partito di ottenere, nonostante una costante e notevole avanzata del PCI, il 67% dei voti nell'ultima consultazione politica.

Ma come utilizza la DC la sua forza elettorale, qui? La risposta viene dalle cose. Dei 14 consiglieri democristiani (sia pure eletti in due liste diverse, hanno poi trovato il modo di rimettersi insieme) sui 20 che compongono il Consiglio, solo 6 o 7 lo hanno frequentato. «*Ci sono una sproporzione ed una contraddizione enormi tra la forza elettorale soverchiante della DC e la assoluta incapacità di direzione politica ed amministrativa che essa ha esercitato qui*» come ci dice il compagno Luigi Cipolla, uno dei dirigenti locali del PCI. Il Consiglio, così, ha potuto funzionare solo per lo sforzo unitario e per il senso di responsabilità dei 3 consiglieri comunisti e dei 2 socialisti che compongono lo schieramento della sinistra.

«*Non siamo stati a guardare*» dice il compagno Nicola Fiorentino, consigliere uscente ed attuale candidato, per sottolineare che a Casoli è stato evitato il 2. commissario prefettizio in pochi anni (il 1. ci fu nel 1971) per la serietà delle sinistre.

Un tenace spirito unitario anima dunque da tempo l'azione dei comunisti in questa cittadina che ha visto per la prima volta quest'anno ricordare il 25 aprile con una manifestazione unitaria.

La maggioranza, tuttavia, rimaneva gelosamente custodita dalla DC. Con quali risultati? Parlano le cose, dicevamo E parlano purtroppo male delle gestioni democristiane succedutesi in trent'anni. Le attrezzature civili, la medicina preventiva, l'azione per la promozione dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dell'artigianato, il piano regolatore, sono tutti settori, insieme ad altri, dove l'iniziativa dell'ente locale è carente o assente, ma dove è possibile intervenire. Per questo il PCI ne ha fatto punti qualificanti del proprio programma.

Se provi ad interrogare un giovane, per strada, circa il suo rapporto con questa realtà, la risposta è pressochè scontata: «*In questo paese non c'è niente, me ne andrei volentieri*». Segno del problema cocente della disoccupazione, della carenza di strutture culturali e ricreative che non siano dopolavoristiche. E' il segno anche dei guasti di un modo di amministrare che non ha mai stimolato la partecipazione, la lotta anche Segno di un'abitudine, ingenerata dall'alto, dell'attesa che l'ente locale, visto spesso dal cittadino come altro da sé, intervenga, *motu proprio* per «offrire» qualcosa alla popolazione.

E' per questa ragione che i comunisti, ci dice ancora il compagno Fiorentino, definiscono il loro programma «*serio e realistico, ma anche ambizioso e realizzabile solo con la partecipazione e la lotta*». Sul concetto di partecipazione, che è ancora fatica dura attuare, specie qui, si insiste come unica strada per la costruzione di uno sviluppo economico programmato, di una città nuova, di un livello di civiltà più elevato: ed anche come richiamo alla responsabilità di tutti i cittadini di fronte al grave momento che tutto il Paese attraversa e alle strade da percorrere per uscirne.

Una forte lista comunista nel comune pugliese

Sul voto di Sammichele c'è l'«ombra» del commissario

Le resistenze della DC ad aprire un discorso di collaborazione hanno portato al funzionario prefettizio - Si tratta di rafforzare la presenza del PCI

Nostro servizio

SAMMICHELE DI BARI — L'incremento dell'edilizia pubblica e popolare, la costruzione di pozzi artesiani e un piano di irrigazione, l'istituzione di consigli tributari e di quartiere: queste le priorità programmatiche che i comunisti hanno fissato nel programma presentato nel corso di una manifestazione pubblica a Sammichele. Un programma che la sezione del partito approfondirà nel contatto diretto con i cittadini, che le riunioni di caseggiato e di incontri di categoria consentiranno di arricchire di nuovi contributi. Questo infatti lo spirito col quale, anche in questo centro della nostra provincia, il PCI affronta la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale ed è uno spirito che pervade la stessa composizione della lista, caratterizzata da una presenza ampiamente rappresentativa. E ciò non è dato soltanto dalla crescita organizzata della sezione, ma anche dalla adesione significativa di figure di indipendenti che arricchiscono la proposta di governo del PCI con un carico di esperienze culturali e politiche assai diverse. E diciamo proposte di governo in considerazione del fatto che la conferma di una tendenza positiva in atto nell'elettorato di Sammichele porterebbe il nostro partito a pesare in maniera determinante.

Un partito che dopo l'esperienza di governo della fine degli anni sessanta aveva sofferto sensibili difficoltà di adeguamento al nuovo e che per questo aveva registrato un marcato calo elettorale nelle amministrative del 1973. Occorre aspettare il referendum sul divorzio del 1974 per cogliere i primi sintomi di una ripresa che non è soltanto elettorale, anche se da questo punto di vista i compagni ricordano con orgoglio che Sammichele è il secondo comune della provincia a votare per il divorzio.

Sono poi le elezioni del 1975 a determinare un nuovo salto nei rapporti politici. Il PCI guadagna in voti e in percentuale e alle regionali si afferma come il primo partito. Ciò provoca nella DC una vivace discussione sui rapporto coi comunisti, fino ad allora discriminati. Uomini della DC individuano nell'intesa coi comunisti il solo modo per assicurare alla città stabilità ed efficienza e per questo obiettivo aprono nel partito un forte dibattito. Le resistenze non sono interne solo alla DC, anche fra i socialdemocratici il discorso della collaborazione democratica col PCI incontra notevoli freni. In queste forze politiche prevale ancora il disegno di centralizzazione del potere che ha consentito loro gestioni di chiaro stampo clientelare (come le operazioni relative a taluni concorsi pubblici che avevano addirittura provocato la caduta di un'amministrazione).

Queste resistenze impediscono la conclusione positiva di una trattativa pure avviata, con l'aperta disponibilità del PCI. Ma la partita non è chiusa e i risultati del 20 giugno con la forte avanzata del PCI riaprono il problema. E' a questo punto che la chiusura ostinata della DC per un accordo programmatico determina la fine del suo monocolore e il commissariamento del comune: siamo nel 1977 e la fine della legislatura rimane affidata alla «normale» amministrazione del funzionario prefettizio.

Ora i partiti affrontano le elezioni con una vivace polemica politica, accentuata dalla forte presenza della lista comunista. Il PCI infatti ha saputo raccogliere nella sua lista tutti gli elementi di riflessione e di novità che sono scaturiti in questi anni. La struttura prevalentemente agricola della cittadina non connota più in maniera totalizzante il partito: nuove figure di operai, di tecnici, di impiegati e uomini di scuola sono ormai parte organica di un nuovo processo. Un processo che ha prodotto distanze e disimpegni dalla politica della DC: è il caso del dottor Spinelli che, proseguendo la sua testimonianza cristiana come indipendente nella lista PCI invalida anche a Sammichele la teoria circa l'esclusiva rappresentanza da parte DC di tutto il mondo cattolico.

e. la.

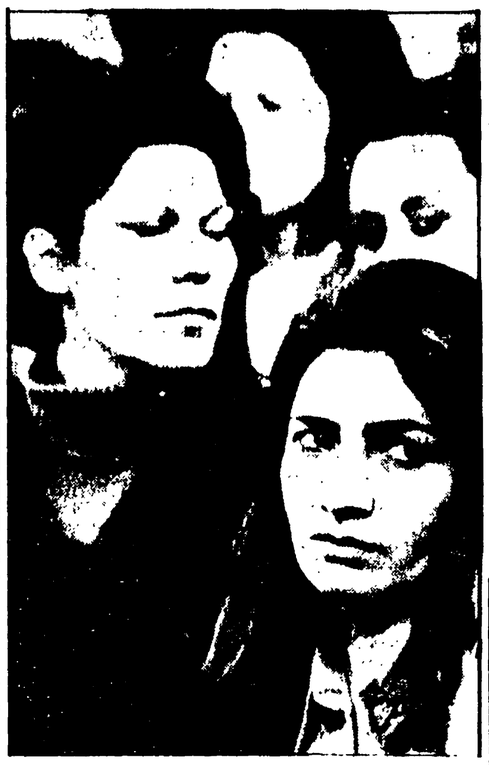
Capolista PCI un indipendente

E' sulla base di questa motivazione che forze nuove anche esterne al partito, si sono schierate con i comunisti in questa competizione elettorale. Ne è risultata una lista articolata e rappresentativa alla testa della quale è un indipendente, il dott. Vincenzo D'Antonio. «*La vita pubblica* — ha egli detto nel primo incontro dei candidati con la popolazione — *è di tutti. Non bisogna illudersi che chiudersi ed isolarsi nei propri interessi, nella propria cerchia, al di fuori della realtà vera, quotidiana della nostra società, possa rappresentare un modo per evitare le difficoltà che ogni giorno nascono e si incontrano, per evitare di imbattersi nell'amara e tragica realtà che oggi, purtroppo, coinvolge tutti. C'è bisogno del lavoro cosciente e responsabile di tutti*».

Il segno, ci pare, di una battaglia politica e culturale che si va ad intraprendere con determinazione.

Nando Cianci

In Sicilia pesa ancora l'esclusione delle masse femminili dalla vita pubblica



Le donne in lista? Per la Dc non sono ancora «preparate»

A questa discriminazione si affianca un mancato impegno a risolvere i problemi posti in primo piano dal movimento femminile La massiccia presenza di donne nelle liste comuniste è il segno della battaglia per far pesare sempre più la loro forza nel processo di riforma

Dalla nostra redazione

PALERMO — Donne in lista? «In fondo la donna non è ancora preparata politicamente per potere ricoprire simili ruoli. Abbiamo preferito perciò non lasciarle questi spazi». A parlare con questa invidiabile sicurezza e in questi termini della questione femminile è Franco Galante, il segretario dc di Castellammare del Golfo, uno dei principali comuni siciliani dove si vota il prossimo 14 maggio. Intervistato da un settimanale locale ha spiegato così l'esclusione delle donne dalla lista scudocrociata per le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale.

Non si tratta purtroppo di una eccezione nel panorama siciliano. Il quadro statistico che si può trarre dall'esame delle liste presentate nei comuni mostra infatti come ancora funzionino largamente nella regione antichi meccanismi di esclusione delle donne dalla vita pubblica. «L'inversione di tendenza è comunque iniziata, e ciò per innegabile merito del PCI», rileva la compagna Pina Mendola, responsabile regionale femminile siciliana del PCI, nel ricordare i primi passi in avanti che vennero compiuti il 15 giugno 1975 con l'ingresso di numerose donne nei consigli comunali dell'isola (la stragrande maggioranza elette nelle liste comuniste) e le quattro deputate — tutte comuniste — elette all'ARS l'anno successivo.

E' una spinta che da oggi i suoi primi frutti: in vari comuni anche gli altri partiti, smentendo le incredibili asserzioni del segretario dc di Castellammare, si sono decisi infatti a candidare alcune rappresentanti del movimento femminile. Ma il PCI si pone inequivocabilmente in testa a questa graduatoria. Nei comuni dove si vota alla prima tornata del 14 maggio, le candidate comuniste sono infatti in totale ben 126, sette di esse capeggiano le liste (a Linguaglossa, Licodia Eubea, Mascali, in provincia di Catania; a Cerda e Ganci nel palermitano, a Castel Termini e Naro nell'Agrigentino).

Tra le punte record, Campobello di Licata (10 mila abitanti) in provincia di Agrigento, con ben sette donne nella lista comunista: tra esse una operaia dell'Halos, la azienda tessile mandata allo sfacelo dal gruppo Montefibre, la cui forza operaia composta prevalentemente da ragazze ha rappresentato un vero e proprio punto di riferimento nella battaglia per lo sviluppo della zona; a Licodia Eubea tre donne stanno ai primi tre posti della lista del PCI: quattro le candidate a Gela (Caltanissetta) a Partanna (Trapani) a Sant'Angelo di Brolo (Messina); tre a Cerda (Palermo) a Pachino (Siracusa) a Favignana (Trapani) a Favara Castel Termini e San Giovanni Gemini (Agrigento) ad Agira (Enna).

Si tratta insomma di un ingresso impetuoso, che rivela forti caratteristiche di omogeneità territoriale, abbracciando tutte e nove le province siciliane, ed anche le zone più interne, considerate con un certo schematismo luoghi, oltreché di disgregazione economica, di arretratezza civile. Stanno a smentire tale interpretazione astratta per esempio le tre candidate comuniste di Agira, le due di Pietra Perzia Barrafranca e di Regalbuto.

A tali cifre si accoppia un altrettanto evidente impulso ad una precisazione ed un approfondimento dell'impegno del partito nelle assemblee elettive per il sostegno alle rivendicazioni del movimento femminile. In quasi tutti i programmi elettorali che il PCI ha elaborato e discusso assieme alla popolazione in questi giorni in una serie ormai innumerevole di consultazioni ed assemblee, nei primi capitoli, figura appunto la questione donna.

Si tratta in primo luogo di congiungere ad una più accentuata presenza diretta delle donne nei consigli comunali che dovranno essere protagonisti per la battaglia per la «riforma della Regione», nuove forme di partecipazione: la estensione innanzitutto in ogni comune della rete delle «consulte femminili». Bisogna estendere — dice Pina Mendola, richiamando le numerose esperienze compiute, non solo a livello regionale, ma in vari comuni — e rafforzare questi, che devono diventare veri e propri strumenti di partecipazione e di unità delle donne; coinvolgerle nelle scelte amministrative.

La questione dei servizi sociali, la cui carenza sono proprio le donne a pagare drammaticamente, e uno dei banchi di prova fondamentali: i comuni chiamati alle urne offrono in questo senso un campione emblematico. Accanto alle due amministrazioni di sinistra di Sant'Angelo di Brolo (Messina) e Comiso (Ragusa) con gli asili nido già quasi pronti per entrare in funzione, ecco invece Gela (Caltanissetta) col suo drammatico panorama di carenze igienico-sanitarie e con tre nidi assegnati dai piani del 1972 del 1975 e del 1976, e che non ha, con tutto ciò, ancora presentato l'ombra di alcun progetto alla Regione.

La stessa situazione a Lampedusa e Linosa, a San Biagio Platani (Agrigento) a Campofranco e Mussomeli (Caltanissetta) a Castiglione di Sicilia, Castel di Iudica, Linguaglossa, Mascali, Motta Sant'Anastasia, San Michele di Ganzeria (Catania) Pietra Perzia, Centuripe, Agira (Enna) Capizzi, Cesaro Giojosa Marea, Montalbano Elicona, Rometta, San Filippo del Mela e Terme Vigliatore (Messina) in quasi tutti i comuni del palermitano, a Monterosso (Ragusa) a Melilli (Siracusa) a Castellammare Partanna e Favignana (Trapani): in tutti questi comuni le amministrazioni non hanno ancora deliberato alcunché per l'istituzione di questa fondamentale struttura.

La battaglia dei comunisti in proposito si snoda su due piani paralleli: occorre in primo luogo superare i forti ritardi accumulati dalle amministrazioni comunali: ci sono comuni come Gela che hanno avuto assegnato un «nido» fin dal 1972 o come Cefalù e Partanna, dal 1973, e che non hanno ancora mosso un dito e anche, intanto, con la riforma della Regione le lunghe procedure fin qui richieste e che l'attuale assetto amministrativo impone anche ai comuni più volonterosi.

Infine, i consultori familiari: la esperienza positiva, ma troppo isolata dal consultorio istituito dall'amministrazione di sinistra di Vittoria (Ragusa) dimostra la necessità di una legge della Regione: la prevenzione dell'aborto è tra gli impegni più importanti inseriti nell'accordo della «nuova maggioranza» con il PCI alla Regione. Le donne comuniste chiedono una affermazione elettorale del proprio partito, anche perché questo impegno si traduca in fatti

v. va.

Per le elezioni nel comune abruzzese

La DC di Pianella si presenta «rinnovata» ma soltanto nei nomi

Nostro servizio

PIANELLA (Pescara) — «Il 15 giugno non è *passato* a Pianella», è il commento scoraggiato di un compagno: in realtà, il consenso al partito comunista — in questo paese di oltre 6 mila abitanti nella fascia collinare — è andato crescendo con gli anni e anche il 15 giugno ha visto Pianella allineare, almeno nei voti, al contesto nazionale (35 per cento al PCI).

Quello che si intende «non passato», quindi, è il clima di confronto unitario tra le forze politiche, con qualche «apertura», è vero, la DC — detentrice, nella passata amministrazione della maggioranza assoluta, 11 consiglieri su 20 — si presenta ozzi agli elettori. Ma il discorso, in sostanza, è «programmiamo insieme il futuro del nostro paese, nell'immediato però governerà chi prenderà la maggioranza e la DC è l'unica garante della democrazia».

In realtà, le vicende della passata amministrazione — con il partito di maggioranza lacerato, due elezioni di sindaco, nessuno dei due ripresentato quest'anno, impegni presi e non mantenuti — non sono un buon «biglietto da visita» per i democristiani, che preferiscono presentarsi agli elettori all'insegna del «rinnovamento». Su 20 candidati solo uno è stato consigliere nella precedente amministrazione, mentre sono in lista ben due segretari di sezione della DC, che sembra voler dire: «in passato abbiamo fatto amministrare i personaggi legati al nostro partito ora vogliamo governare direttamente».

Ma il lungo elenco delle «inadempienze del vecchio» governo democristiano di Pianella — dal piano regolatore frettolosamente elaborato di recente, all'ultimo momento, a, accorse che la cubatura del PEEP era inferiore al 40% minimo previsto dalla legge e si rimedia alzando tutte le palazzine di qualche piano — non può essere attribuito tutto a singoli «notabili».

C'è stato a volte un disinteresse del partito della DC, in quanto tale, per le vicende del comune — fatto già grave di per sé — ma più in generale gli amministratori democristiani sono parsi più interessati a qualche «fetta» di opera pubblica che a risolvere i problemi del paese. Sta in questa logica l'adesione entusiastica — fino a poco tempo fa — del comune di Pianella al progetto di transcollinare, la richiesta di mezzo miliardo per il faraonico impianto di illuminazione (per merito di comunisti, stessa illuminazione costava 150 milioni), la concorrenza di Campanile con la vicina Cepagatti.

Ancora una volta nel programma elettorale, la DC ripropone questa «guerra», affermando che «lotterà» per ottenere il distretto sanitario a Pianella, sconfiggendo il «disegno» di chi lo vuole unitario a Cepagatti. «Mentre — dicono i comunisti — il poliambulatorio messo in piedi durante l'unico periodo di amministrazione comunista, nonché essere potenziato, va in malora».

Come va in malora l'unico teatro comunale: a Pianella non c'è rimasto neppure un cinema e la cittadina gravita interamente, per quanto attiene a spettacoli e cultura, su Pescara. Un'altra «guerra» — con campanile ancora più piccolo — è un gran parte per merito della passata amministrazione, contrappone il centro del paese alle due grosse frazioni di Capodiana e di Cerratina, completamente abbandonate per quanto riguarda i più elementari servizi: dalla viabilità alle fogne lasciate scoperte nonostante un finanziamento pubblico (si è preferito prima appaltare la ristrutturazione della rete fognaria del paese): dicono i maligni che la causa del disinteresse per circa 2 mila cittadini — tanto assommano Capodiana e Cerratina — sta nel fatto che le due frazioni sono «rosse», votano a sinistra.

Comunque, (che costituiscono la maggioranza assoluta della popolazione), commercianti ed artigiani sono ora «chiamati a raccolta» dalla DC sul progetto di costituzione della Cassa Rurale ed Artigiana, cui hanno aderito tutte le forze politiche e che la DC pretende di suo esclusivo merito. «Per problemi vecchi, come il disservizio della nettezza urbana e così per i nuovi, compiti che i comuni devono affrontare con i decreti della 382 — dicono i comunisti — non esistono ricette da parte di nessuno: noi proponiamo una gestione unitaria del comune, cominciando a programmare da subito, con la partecipazione di tutti i cittadini».

n. t.